

Marco Tullio Cicerone, *La vecchiaia*, a cura di Stefano Costa, testo latino a fronte, La Vita Felice, Milano 2023, 135 pp., ISBN 978-88-9346-697-4.

L'agile volumetto a cura di S. Costa, inserito nella collana "Saturnalia", offre una traduzione con note del piacevole quanto utile e attuale scritto di Cicerone *Cato maior de senectute*, il cui doppio titolo, interessante ed efficace (per il richiamo al protagonista), poteva forse mantenersi anche nella traduzione. Con l'altro dialogo filosofico *Laelius de amicitia*, ugualmente composto nel 44 a.C. poco prima della morte, il *De senectute* costituisce un importante lascito dell'oratore, *summa* di esperienza e di saggezza, messaggio per gli anziani quanto per i giovani, tra i quali Cicerone auspicava una proficua sinergia. Si tratta di un'operetta morale dotata di valore universale, ma non priva di implicazioni autobiografiche e politiche, data l'età dell'autore, ormai *senex*, e l'imminenza del cesaricidio (di poco successivo, come sembra), impreveduto per Cicerone, ma maturato in un ambiente pervaso da tempo da tensioni. L'opera è però ambientata "prudentemente" nel lontano 150 a.C., ai tempi di Catone il Censore, personaggio idealizzato, come noto, in dialogo con Scipione Emiliano (altro grande modello per Cicerone) e Lelio, e presentato come campione di *humanitas*, in realtà ciceroniana, anche se la sua definizione come «alter-ego ventriloquo dell'autore» (8) non pare molto felice.

Come Cicerone aveva dedicato l'opera all'amico Tito Pomponio Attico, coetaneo, così anche questa traduzione è un omaggio letterario (al prof. G. A. Cavajoni), privo – certo intenzionalmente – di ambizioni scientifiche, ma meritoriamente divulgativo e comunque dotato di breve introduzione, bibliografia – cui si potrebbe aggiungere l'edizione italiana della stessa opera a cura di O. Fuà (*Cicerone, La vecchiaia*, Milano 2015, con ricco saggio introduttivo, pur risalente al 1995) – e, come detto, brevi note esplicative, poste alla fine, con scelta non molto agevole per il lettore, specie in un testo destinato soprattutto al piacere della lettura, più che allo studio. Peraltro, esse contengono anche dotti rimandi a passi paralleli utili per eventuali confronti, talvolta limitati all'indicazione bibliografica, oppure comprensivi di citazioni per fornire subito l'informazione al lettore. Il testo è basato sull'edizione critica di J. F. G. Powell (1988).

L'introduzione si apre in modo accattivante con un rimando a Umberto Eco che in una "Bustina di Minerva" aveva scritto di vecchiaia e gerontocrazia, per sottolineare l'attualità del tema, che nel mondo antico



aveva ispirato un vero e proprio filone di studi e di trattati greci e latini. Il curatore prosegue quindi sottolineando l'eleganza della composizione ciceroniana e fornisce uno schema del contenuto (anche grafico) con i vari punti dell'argomentazione, accennando poi agli aspetti principali, quali la preferenza per la storia rispetto al mito, gli esempi romani e il carattere morale dell'opera. Si nota nell'esposizione il piacere del curatore nel ricorrere al lessico latino, sia in quanto fonte di parole-chiave ciceroniane, sia in funzione di usi moderni, anche sottilmente ironici (ad es. «i sicari di Antonio saranno più *urgentes* della *senectus*», 16).

L'introduzione si chiude con un richiamo all'attualità con effetto di *Ringkomposition* rispetto all'inizio, ovvero con un riferimento all'influsso dell'operetta ciceroniana sui posteri e alla sua fortuna – ritenuta dal curatore molto superiore rispetto a scritti simili di Valerio Massimo e di Seneca –, in particolare con un accenno a uno studio di M. Nussbaum e ad un'opera letteraria contemporanea, *La vieillesse* di Simon de Beauvoir. Naturalmente molti altri aspetti potrebbero essere approfonditi e si presterebbero a nuove ricerche (compresa la problematica datazione rispetto al cesaricidio), ma, come detto, esulano dalle intenzioni della pubblicazione.

La traduzione appare chiara e scorrevole, vicina all'originale e volta a riprodurre la scioltezza della conversazione, se non forse in qualche punto, in cui fatica inevitabilmente a rendere i giochi linguistici del latino (ad es. 20, *ut sunt sic etiam nominantur senes*, «come sono, così anche sono chiamati vecchi»). Del resto, lo stesso testo ciceroniano è frutto di una elaborazione stilistica che richiedeva verosimilmente attenta lettura anche ai contemporanei per la collocazione artistica delle parole, la *concinntas*, l'influsso della poesia nei punti più ispirati (da cui Cicerone attinge anche direttamente fin dall'*incipit*).

Nel complesso, il nuovo testo offre un nuovo strumento pratico, anche nell'eventuale prospettiva di un uso scolastico, piacevole e utile per avvicinarsi a Cicerone, gustandone sia l'acutezza e profondità di un contenuto importante e attuale, sia la bellezza della scrittura, presentato in modo volutamente semplice e non erudito, ma da cui può nascere il desiderio tanto di approfondimenti nel contesto storico e culturale dell'autore romano, quanto di confronti con la società e la letteratura del nostro tempo.